

Attualità

“Salviamo il servizio sanitario nazionale”

Riceviamo e pubblichiamo.

Nell'ottobre scorso in un mio dettagliato articolo che titolavo “Disastro Sanità”, fotografavo una situazione di vera e propria EMERGENZA NAZIONALE.

Oggi riparto da là.

Già nel 2013 la Fondazione **Gimbe**, con il suo presidente Nino Cartabellotta, lanciò la campagna “Salviamo il nostro Servizio sanitario nazionale (Ssn)”, per sensibilizzare i decisori politici, manager, professionisti sanitari e cittadini sulla necessità di rimettere la sanità pubblica al centro del dibattito e dell'agenda politica”.

Un lento scivolamento verso il disastro, al quale nel mio ‘piccolo’, durante i miei impegni parlamentari e più precisamente in Commissione Bilancio ho cercato di mettere un freno con proposte emendative a favore della sanità alle Leggi Finanziarie, purtroppo puntualmente disattese -.

Dopo 10 anni dati e cronaca dimostrano che il collasso del Ssn ci sta portando diritto verso un disastro sanitario, economico e sociale...spiando definitivamente la strada a una sanità regolata dal libero mercato, dove l'accesso a tecnologie diagnostiche e terapie innovative sarà limitato a chi potrà pagare di tasca propria o avrà stipulato costose assicurazioni sanitarie, che tuttavia non potranno mai garantire una copertura globale come quella offerta dalla sanità pubblica.

A questo progressivo scivolamento anche le regioni hanno fatto la loro parte, non solo in Lombardia - dove sono stati destinati 1.555 euro pro-capite alla sanità pubblica, mentre alla sanità privata, sommando agli stanziamenti pubblici i soldi che i cittadini spendono di tasca propria per curarsi (circa 900 euro a testa), vanno 1.494 euro - ma anche nel nostro Piemonte sia con la Giunta Chiamparino-Saitta, che con la Giunta Cirio-Icardi.

Si sta passando da un servizio sanitario fondato su universalità, uguaglianza, equità per tutelare un diritto costituzionale, a 21 sistemi sanitari regionali basati sulle regole del libero mercato.

Qual è la situazione oggi? Lunghissimi tempi di attesa, aumento delle prestazioni intramoenia, aumento della spesa privata, disuguaglianze nell'accesso alle cure, mobilità sanitaria, rinunce alle cure, sino alla riduzione dell'aspettativa di vita.

Durante la fase più critica della pandemia, tutte le forze politiche esaltavano il valore della sanità pubblica e invocavano la necessità di potenziare il Ssn.

“Passata l'emergenza, la sanità è stata rimessa all'angolo, in fondo alle priorità del Paese” - è Cartabellotta a dirlo - “considerando la spesa sanitaria come un costo e mai come un investimento, ignorando che la salute e il benessere della popolazione condizionano la crescita del Pil. Oggi serve innanzitutto una visione sul modello di sanità che vo-

gliamo lasciare in eredità alle future generazioni e occorre stabilire quante risorse pubbliche investire per la salute e il benessere delle persone e bisogna attuare coraggiose riforme per condurre il Ssn nella direzione voluta. Ma tutto questo richiede ancora prima un patto sociale e politico che, prescindendo da ideologie partitiche e avvicendamenti di governi, riconosca nel Ssn un pilastro della nostra democrazia, una conquista sociale irrinunciabile e una grande leva per lo sviluppo economico del Paese”.

Il M5S, la Lega e Fratelli d'Italia, bocciando l'approvazione del Meccanismo Europeo di Stabilità, hanno fatto sì che l'Italia non potrà attingere ai 37 miliardi di euro del Fondo Sanitario Europeo del MES, prestiti a basso costo e a lunga durata nel rimborso, che sarebbero andati ad aggiungersi ai 15,6 miliardi della “missione salute” del PNRR, in larga misura destinati alla realizzazione di infrastrutture e all'acquisto di tecnologie ma insufficienti a riequilibrare le carenze crescenti. Queste spese aggiuntive, anche se a debito, non appesantirebbero il bilancio pubblico. Si tratterebbe infatti di “debito buono”, che concorre alla crescita del prodotto interno lordo, in quanto contribuisce ad incrementare l'offerta sanitaria.

La mia esperienza, maturata in questi 2 anni di presenza nel Collegio Sindacale di un grande ospedale milanese, mi porta ad indicare alcune proposte aggiuntive a quelle sopra espresse, per “curare il malato Ssn”:

- Garantire l'aggiornamento continuo dei livelli essenziali di assistenza;
- Regolamentare il rapporto pubblico-privato e la sanità integrativa;
- Rilanciare le politiche sul personale sanitario;
- Riprogrammare l'offerta dei servizi socio-sanitari in relazione ai reali bisogni di salute della popolazione;
- Investire in prevenzione e promozione della salute;
- Aumentare le risorse per la ricerca indipendente;
- Rimodulare ticket e detrazioni fiscali per le spese sanitarie.
- Fissare al 7,5 per cento del Pil il finanziamento annuale e abolire il tetto di spesa stabilito nel 2006, avvalendosi del Mes;
- Potenziare le capacità di indirizzo e verifica dello Stato sulle Regioni.

In questi giorni ho aderito alla campagna #SalviamoSsn, ricordata sopra, la quale “darà vita a una rete civica nazionale, con sezioni regionali per difendere a tutti i livelli il valore del Ssn, come pilastro della democrazia, strumento di equità e giustizia sociale, oltre che leva di sviluppo economico”. “Purtroppo, al di là delle difficoltà di accesso ai servizi, troppi non hanno ancora contezza del rischio imminente di perdere la sanità pubblica”.

Renato Cambursano



Renato Cambursano ex sindaco



Peso:31%